

## Domanda

Ho avuto notizia di una decisione con la quale è stato affermato che il datore di lavoro, anche in caso di sussistenza di una prassi diversa, può a sua discrezione richiedere al dipendente la certificazione medica in caso di malattia di un solo giorno. Visto che nella banca presso cui lavoro la malattia di un giorno viene – per prassi – semplicemente comunicata dai dipendenti all'ufficio del personale e non è necessario produrre alcun certificato, vorrei avere i riferimenti della decisione e conoscere i dettagli della vicenda anche in relazione alla mia situazione aziendale.

Lettera firmata

## Risposta

Probabilmente la sentenza a cui si riferisce il lettore è la recente decisione della Corte di Cassazione del 22 agosto 2007 n. 17898, (pubblicata per esteso sul sito [www.fabi.it](http://www.fabi.it)), con



# Per la malattia di un giorno conta la prassi aziendale

*È discutibile la sentenza che obbliga il dipendente a produrre un certificato medico*

di Sofia Cecconi

Consulente legale Fabi nazionale



la quale è stata confermata la legittimità del comportamento aziendale che, pur in presenza di una prassi aziendale diversa, aveva richiesto ad un determinato lavoratore la certificazione medica per la malattia di un solo giorno e, non avendola ricevuta, aveva trattenuto la relativa retribuzione.

Anzitutto, occorre premettere che la legge (art. 2, l. n. 33 del 1980) impone al lavoratore l'obbligo di giustificare con idoneo certificato medico qualsiasi assenza per malattia; esistono tuttavia norme e/o prassi aziendali

in caso di assenza di un giorno, pur riservando all'azienda la possibilità di richiedere – in determinati casi – la relativa certificazione. I giudici hanno ritenuto che la deroga alla prassi fosse consentita sostanzialmente per la repressione di comportamenti illeciti (ad esempio: assenze in corrispondenza di un ponte festivo).

La sentenza appare nei contenuti assai discutibile, giacché la funzione compulsiva dell'illecito presuppone la prova circa la sussistenza dello stesso, ossia la dimostrazione – ad

esempio – che il lavoratore abbia utilizzato la giustificazione della malattia per finalità ludiche e non di cura; affermare, come si legge nella sentenza in commento, che il datore di lavoro, pur avendo in linea generale abdicato al diritto di ricevere il certificato per la malattia di un giorno, possa tuttavia pretendere la documentazione in casi dubbi di morbilità del lavoratore, ingenera confusione sui casi in cui sia necessario o meno il certificato e, non essendo possibile per il lavoratore richiedere un certificato

che attesti ex post la malattia, lascia all'arbitrio datoriale la decisione di pagare oppure no le relative assenze per malattia. Venendo al caso di specie, si osserva come il contratto collettivo nazionale dei lavoratori di banca nulla sancisca al riguardo, essendo dunque valida la norma di legge che prevede l'obbligo dell'invio del certificato; in presenza tuttavia di circolari e/o prassi aziendali migliorative – da valutare, caso per caso, anche in considerazione dei principi introdotti dalla sentenza in commento – resta ferma la possibilità di derogare all'obbligo dell'invio del certificato.

## Fac simile richiesta pareri legali

Spett.le  
La Voce dei Bancari  
Mensile di FABÌ – Federazione Autonoma Bancari Italiani  
Via Tevere n. 46 – 00198 Roma

Data .....

Il/La sig./sig.ra ....., iscritto/a alla FABÌ (tessera n° .....),  
pone un quesito sul seguente argomento inerente al proprio rapporto di lavoro:

Allega copia della normativa convenzionale di riferimento.

Firma del lavoratore

*Informativa e richiesta di consenso a norma del d.lgs. 196 del 2003 (codice in materia di protezione dei dati personali). I dati della presente scheda saranno oggetto di trattamento informatico e manuale da parte della rivista "La Voce dei Bancari" per le seguenti finalità: a) analisi giuridico-legale; b) risposta al quesito; c) pubblicazione in forma anonima sulla rivista "La Voce dei Bancari" del quesito e della risposta. Titolare del trattamento dei dati è la rivista "La Voce dei Bancari" e responsabile è il Direttore della rivista, Paolo Panerai. Le chiediamo di prestare il consenso per il trattamento dei dati anche sensibili contenuti nella presente scheda e nell'allegato promemoria, per finalità editoriali relativamente alla pubblicazione di quesiti e di risposte su "La Voce dei Bancari".*

Firma del lavoratore

*N.B. Si informano i lettori che la Redazione si riserva di rispondere e di pubblicare solo i quesiti e le risposte di interesse generale.*

diverse per mitigare tale obbligo. Nel caso di specie, esisteva una prassi aziendale, confermata da due circolari, che prevedeva l'esonero del lavoratore dall'obbligo certificatorio

## Novità giurisprudenziali

## Quando il datore di lavoro commette "estorsione"

La sentenza si segnala per l'importante principio di diritto ivi affermato, che consiste nella rilevanza giuridica – ai fini del reato di estorsione – della condizione di soggezione "morale" in cui versa il lavoratore per la difficile situazione di mercato in cui l'offerta di lavoro è superiore alla domanda, per cui l'alternativa, nella specie, sarebbe

stata quella di accedere alle ingiuste richieste dell'agente, oppure l'assenza di altre possibilità occupazionali. Su tale aspetto, esiste una querelle giurisprudenziale, poiché l'art. 629 del codice penale prevede che vi debba essere una coercizione del soggetto leso nel fare o non fare qualcosa esercitata con violenza o minaccia; per cui, nel caso in

cui il lavoratore abbia rinunciato a diritti economici attraverso un accordo in assenza di esplicite minacce potrebbe secondo alcuni (Cass., sez. V, 28-03-2003) mancare l'elemento che qualifica la fattispecie in questione. Invece, secondo la decisione in commento, un accordo contrattuale tra datore di lavoro e dipendente, nel senso dell'ac-



cettazione da parte di quest'ultimo di percepire una paga inferiore ai minimi retributivi o non parametrata alle effettive ore lavorative, non esclude, di per sé, la sussistenza dei presupposti dell'estorsione mediante minaccia, in quanto – appunto – ribellarsi alle condizioni vessative avrebbe determinato nella specie la sicura perdita del posto di lavoro. Secondo il Supremo Collegio, dunque, anche uno strumento teoricamente

legittimo può essere usato per scopi diversi da quelli per cui è apprestato e può integrare, al di là della mera apparenza, una minaccia ingiusta, perché è ingiusto il fine a cui tende ed è idoneo a condizionare la volontà del soggetto passivo, interessato ad assicurarsi comunque una possibilità di lavoro, altrimenti esclusa per le generali condizioni ambientali o per le specifiche caratteristiche di un particolare settore di impiego della manodopera.

## La sentenza

Cassazione, Sezione Seconda, Penale 5 ottobre 2007, n. 36642

La circostanza che vi sia stato un accordo contrattuale fra datore di lavoro e lavoratore non esclude, di per sé, la sussistenza degli estremi del reato di estorsione, in quanto uno strumento giuridico, teoricamente legittimo, può essere usato per scopi diversi da quelli per cui è stato apprestato e può integrare, al di là dell'apparenza esteriore, una minaccia ingiusta, se ingiusto è il fine a cui esso tende.

# Mondi virtuali, problemi reali

Lorenzo De Santis di UNI-Global Union, sindacato mondiale dei lavoratori dei servizi, racconta la prima manifestazione dei dipendenti IBM su Second Life

Sono ormai più di dieci anni che, con l'avvento di Internet, si discute sull'utilità e sulla logica nell'esistenza di mondi virtuali creati in rete, in certi casi ad immagine e somiglianza del mondo reale in cui viviamo. Per gli appassionati di fantascienza, la saga di Matrix ci ha "svelato" il livello di sofisticazione che potrebbe essere raggiunto in futuro, ma già oggi i mondi virtuali possono rappresentare un veicolo di idee, descrivendo concretamente l'evoluzione della società civile. Second Life è uno dei tanti "mondi paralleli" creati negli ultimi anni, forse il più frequentato, sicuramente quello di cui si parla maggiormente da un anno a questa parte. Quando il numero di "abitanti" di tali realtà supera il milione, non si può ignorare il fenomeno, dato che molte nazioni del mondo non raggiungono demograficamente tali dimensioni. Ed allora le grandi corporation iniziano a fiutare l'affare, costruendo palazzi ed isole. Tra queste, per prime, le società di software, poi le banche e le assicurazioni e, in generale, le società il cui business è già smaterializzato: la sola IBM ha investito in Second Life, negli ultimi anni, svariate decine di milioni di dollari. I problemi e le necessità del mondo reale spesso si ritrovano anche nei mondi virtuali e così, il 27 settembre 2007, è andata "in onda" su Second Life la prima manifestazione globale dei lavoratori dei servizi nella storia: sono proprio i dipendenti di quella IBM antesignana dei mondi virtuali. Ne abbiamo parlato con Lorenzo De Santis, ricercatore ed attivista presso UNI-Global Union, il sindacato mondiale dei lavoratori dei servizi, che raccoglie più di 15 milioni di aderenti in tutto il mondo, che ha avuto il compito di coordinare a livello mondiale l'evento.

### Com'è nata l'idea di una manifestazione su Second Life?

L'iniziativa è sorta da una richiesta dei lavoratori di IBM Italia: loro hanno avuto nei mesi scorsi difficoltà nel firmare il nuovo contratto integrativo con la Direzione che, anzi, ha deciso unilateralmente di cancellare il "premio di risultato", con una perdita di circa 1000 euro a lavoratore, a fronte di una situazione in cui vengono prodotti altissimi profitti da parte della multinazionale. Ci è stata fatta la proposta di coordinare a livello internazionale questa manifestazione: la prima in assoluto nei confronti di una grande corporation mondiale. Tutto ciò, quindi, grazie all'iniziale idea dei lavoratori della IBM di Vimercate.

### Vi attendevate un'eco mediatica così forte, soprattutto a livello internazionale?

All'inizio no, ma abbiamo cominciato a capire che cosa stava avvenendo, qualche giorno prima dell'evento, quando siamo stati contattati per interviste da giornali italiani, ma anche svizzeri, indiani, da tutte le parti del mondo. Per tale motivo, nei giorni successivi alla manifestazione non ci siamo stupiti del fatto che i quotidiani e le televisioni di tutto il mondo parlassero di questo happening. L'iniziativa, peraltro, era stata preparata con largo anticipo ed avevamo iniziato a pubblicizzarla già ad un mese dal suo svolgimento.

### Ci puoi dire come ha avuto luogo questa "manifestazione virtuale"?

Innanzitutto, abbiamo creato con largo anticipo una pagina web dedicata sul sito di UNI-Network, con tutte le istruzioni relative alla modalità di partecipazione ed un indirizzo e-mail attraverso il quale era possibile iscriversi alla nostra newsletter. Il giorno prima dell'evento, abbiamo inviato una mail a tutti gli iscritti alla newsletter, confermando definitivamente l'evento e fornendo le istruzioni dell'ultimo momento. Il giorno dell'operazione, tutti i possessori di un avatar potevano, innanzitutto, visitare la casa UNI su Second Life, procurandosi quello che noi avevamo chiamato lo "strike kit", cioè una serie di gadget virtuali da portare con sé durante la manifestazione, tra cui la maglietta di UNI da indossare. Una volta muniti del kit, i manifestanti erano invitati a visitare le sette isole di IBM su Second Life, in particolare le isole di IBM Italia e IBM Business Center.

### Che compito ha svolto UNI nell'organizzazione dell'evento?

Innanzitutto, abbiamo gestito il contatto con la delegazione sindacale italiana di IBM Italia, poi abbiamo creato la pagina sul sito di UNI e fornito le istruzioni sia per poter ottenere il proprio avatar su Second Life che le modalità di utilizzo dello strike kit. La cosa interessante è stata che direttamente dalla Svizzera abbiamo contattato i signori di Second Life e creato una casa virtuale, in cui i lavoratori potevano ritirare il kit e ottenere ulteriori informazioni. Sono state inoltre gestite le relazioni con tutti i paesi interessati all'iniziativa.

### È possibile fornire un resoconto finale dell'evento?

Abbiamo potuto verificare che quasi duemila persone da trenta paesi del mondo hanno partecipato alla

manifestazione durante la giornata. L'iniziativa è si partita dall'Italia, ma in seguito è diventata globale, in quanto la stessa IBM è una corporation globale, con il risultato che moltissimi lavoratori da tutto il mondo hanno supportato i lavoratori italiani con la loro solidarietà. Sono tutte persone del settore dei servizi che avevano un collegamento Internet e possedevano un avatar su Second Life, questo grazie anche alla nostra organizzazione, che rappresenta i lavoratori dei servizi in generale.

### Nei vari blog in Italia, si è parlato molto della vostra iniziativa; qualcuno lo ha definito "sciopero", altri una semplice "manifestazione". Credi che tale tipo di iniziativa sia replicabile, in particolare nel mondo dei servizi?

Credo che si possa sicuramente replicare una simile iniziativa: è sufficiente una buona organizzazione che sia in grado di coordinare l'evento e la comunicazione. Per quanto riguarda i lavoratori, non è un grande problema, in quanto è sufficiente possedere un computer, un collegamento ad Internet ed un avatar su Second Life, che si ottiene gratuitamente attraverso una semplice operazione di registrazione e un piccolo training che non dura più di dieci minuti.

### Visto il successo della prima iniziativa al mondo, quali sono le prossime mosse di UNI?

Per adesso, possiamo dire che è ancora presto capire quale potrà essere il futuro di questo tipo di manifestazioni. Crediamo, comunque, che possa avere un futuro con l'incremento di utilizzo degli strumenti informatici da parte delle persone in tutto il mondo. Una cosa è certa: questo è un nuovo canale informativo in mano ai lavoratori, per poter far capire anche nel mondo virtuale che i problemi del mondo reale esistono e che i diritti dei lavoratori vanno rispettati in tutto il mondo, con il grande vantaggio di unire culture e paesi diversi in una solidarietà comune nei confronti di corporations che già sono globalizzate. Le grandi corporations guardano sempre al futuro, ma non dimentichiamo che le aziende sono costituite da persone ed il nostro futuro deve prevedere, innanzitutto, un miglioramento nella qualità di vita dell'essere umano in quanto entità sociale ed eventualmente delle corporations in quanto entità economica, non viceversa.

La vicenda IBM non è terminata: il 16 ottobre 2007, il Presidente ed Amministratore Delegato di IBM Italia, in carica da circa 3 anni, ha rimesso interamente e repentinamente il suo mandato.